



IL PRECEDENTE / IN ARAZZO, PEZZO UNICO AL MONDO



Tristano e Isotta in sagrestia

Il Duomo? Uno scrigno di tesori sconosciuti. A inizio anno fu rinvenuta, in sacrestia, piccola borsa a forma trapezoidale (35 cm per 30), con scene istoriate e con nappe sferiche pendenti, in occasione dell'apertura dell'arca «Volpi», urna con piastre in argento. È forse la

più antica raffigurazione su tessuto della storia d'amore di Tristano e Isotta. Databile tra il 1280 e il 1330, è stata identificata da Francina Chiara, curatrice del Museo Studio del Tessuto di Como. Attualmente è in fase di studio, da parte di specialisti di diverse competenze.

Due Luini sconosciuti (ri)scoperti in Duomo solo grazie a una foto

Sono i pezzi più importanti di uno straordinario ritrovamento: coinvolge due Università, sarà in mostra a Rancate in ottobre

di Barbara Faverio

«C'è un vero lavoro di intelligence da parte di un pool di storici dell'arte dietro il clamoroso ritrovamento nel Duomo di Como e nel Palazzo vescovile di opere d'arte di grande valore e pressoché ignorate. Uno straordinario quanto misconosciuto stendardo processionale finora appeso nella sacrestia del Duomo, due grandi tele di Bernardino Luini e altre due attribuite a Ludovico De Donati, e facenti parte di un monumentale complesso che si trovava nella cattedrale, sono il bottino realizzato da Giovanni Agosti, professore di storia dell'arte moderna all'Università Statale di Milano, insieme con i colleghi Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, rispettivamente dell'Università del Salento e della Statale di Milano, che verrà esposto quasi nella sua totalità alla Pinacoteca cantonale «Giovanni Züst» di Rancate, in Canton Ticino, per la mostra *Il Rinascimento nelle Terre Ticinesi - Da Bramantino a Bernardino Luini*, che si apre il 10 ottobre.

«È una storia veramente bizzarra - racconta il professor Agosti - Tutto è partito da una collezione di immagini di quadri di San Sebastiano lasciata nella prima metà del secolo scorso da Luigi Vittorio Fossati Bellani, monzese e grande appassionato d'arte, all'Istituto tedesco di Firenze. Tra queste immagini c'era anche la foto di un San Sebastiano con sotto la scritta a matita "Luini - Duomo di Como". Una vera sorpresa: il quadro è sempre stato lì e forse nelle pubblicazioni locali è anche stato riprodotto, ma certo non è nei libri sul Luini, e nessuno di noi se lo ricordava fra le opere del Duomo di Como». Ma don Lorenzo Bataioni, l'arciprete della cattedrale, interpellato, conferma agli studiosi che la tela si trova sull'altare della Passione, il secondo a sinistra, con un San Cristoforo sempre del Luini. «Un po' come nella *Lettera rubata* di Poe: erano sotto gli occhi di tutti, ma nessuno li vedeva, benché siano alti ben quattro metri», chiosa il professor Agosti.

Opere incredibilmente «dimenticate per tutto il Novecento, tanto che nella letteratura locale sono attribuite a Nicola Moietta da Caravaggio, a Fermo Stella o alla scuola di Luini o di Lorenzo Ferrari, e sono stati ritenuti in passato parti dell'*Ancona di Sant'Abbondio* di Giovanni Angelo del Maino». La corretta attribuzione viene alla luce nel Settecento ad opera dello storico dell'arte Luigi Lanzi, che descrive i due dipinti come «capolavori» del Luini, ma da quel momento in poi, inspiegabilmente, le tele cadono nel più completo oblio. «Pensi che in Duomo non sono nemmeno illuminate», continua Agosti.

Ma le sorprese non erano finite: quando il professor Agosti e i suoi colleghi vengono a Como per vedere i dipinti del Luini, chiedono anche di un altro *San Sebastiano* indicato dal Bellani, un'opera molto rovinata che si trova nella Sacrestia dei Canonici e che è etichettata come opera della Scuola di Bernardino Luini. «Nel guardar-

lo, appeso al muro, notiamo che in alto c'è un altro quadro di grande fascino, che raffigura una Pentecoste. Siamo saliti con una scala e ci siamo resi conti non solo che era molto bello, ma anche che era dipinto pure sull'altro lato: si trattava quindi di uno stendardo processionale, il terzo stendardo conservato nel Duomo di Como oltre ai due esposti e finora conosciuti».

Agosti, Tanzi e Stoppa ritengono che l'opera, dipinta a tempera su tela, sia stata realizzata fra il 1525 e il 1530 - dopo una iniziale commissione al Luini - da Bartolomeo da Ponte Tresa, un pittore attivo nelle zone fra Comasco, Varesotto e Canton Ticino. Particolarmente pregevole, perché meno esposto e quindi meglio conservato - il fronte è stato utilizzato nel Settecento come pala d'altare nel Duomo - è il rovescio, che rappresenta un gruppo di gentildonne e nobiluomini in adorazione della Croce di Santo Spirito. «Sono benvestiti e riccamente ingioiellati - dice Agosti - Anzi di un'eleganza vista da Milano come un pochino provinciale. Purtroppo non siamo riusciti a identificare nessuno di questi personaggi, verosimilmente comaschi». Anche in questo caso si tratta praticamente di un inedito, perché «il quadro non è mai stato riprodotto, non compare in nessun libro, salvo una menzione in un volume della Cariplo del 1994 nel quale però si sosteneva che i due lati fossero stati dipinti da pittori diversi». Lo stendardo inoltre rappresenta l'unica opera mobile conosciuta di Bartolomeo da Ponte Tresa, di cui sono noti solo affreschi.

Ma la straordinaria caccia al tesoro comasca degli studiosi non termina qui. «Volevamo vedere una *Madonna* di Bernardino Lanzani, pittore di San Colombano al Lambro, una copia dal Perugino che il vescovo tiene nella sua cappella, all'interno del Palazzo vescovile. Ebbene, sulle scale ci siamo imbattuti in due grandi tele di santi, Abbondio e Gerolamo in una, Provino e Amanzio nell'altra. Sono quadri della fine del Quattrocento che in origine stavano insieme, nel Duomo di Como, ad altre due tele trasportate nel Novecento nella parrocchiale di Casnate. Erano parte di un complesso enorme, alto più di otto metri, una struttura ad ante che probabilmente racchiudeva il grande organo della cattedrale». Si tratta di opere «di notevole qualità», attribuite al pittore Ludovico De Donati, fratello di Giovanni Pietro e Giovanni Ambrogio De Donati, i più importanti scultori in legno del Rinascimento; una di esse - probabilmente quella che rappresenta Abbondio e Gerolamo - verrà esposta in mostra.

Qual è l'opera più importante fra quelle ritrovate? «Direi le ante dei Luini - dice il professor Agosti - Bartolomeo da Ponte Tresa è un personaggio nuovo, prima era identificato con un nome convenzionale, Maestro della Cappella Camuzio, la vera identità è stata scoperta di recente da una mia allieva. Invece Luini, che pure è stato forse sopravvalutato nell'Ottocento, resta uno degli artisti più significativi del Rinascimento italiano, di lui parla pure il Vasari».

ARTEIL RITROVAMENTO



Ecco le immagini delle opere, in anteprima per «La Provincia»

Si intitola *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, la mostra che si aprirà il prossimo 10 ottobre nella Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, a Rancate, nel Canton Ticino. Lì si potranno ammirare anche i ritrovamenti avvenuti a Como, in particolare le due opere di Bernardino Luini, che i lettori de *La Provincia* possono qui ammirare in anteprima.

L'esposizione d'arte, curata da Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, con allestimento di Claudio Cavadini, resterà poi aperta al pubblico fino al 9 gennaio del 2011. I curatori hanno voluto analizzare e proporre ai visitatori, per la prima volta in modo organico, la produzione artistica che segnala la diffusione del «linguaggio» rinascimentale anche nei territori ticinesi, tra Quattrocento Cinquecento. Sarà ovvio il riferimento all'opera di affresco di Bernardino Luini in Santa Maria degli Angeli a Lugano ma la il percorso espositivo comprende anche siti collocati nell'antica diocesi di Como e delle Tre Valli Ambrosiane: Leventina, Blenio, Riviera, dal San Gottardo al San Bernardino, tra laghi come il Ceresio, il Ver-

bano e il lago di Como ma anche le arterie fluviali, tra cui in primis il Ticino. Oltre al Luini, attivo anche a Mendrisio vanno ricordati infatti artisti come il Bramantino (nella foto particolare della *Fuga in Egitto*, che operò nel santuario della Madonna del Sasso all'Orselina ma anche il Giampietrino e talentuosi locali, come Bartolomeo da Ponte Tresa, Giovanni Antonio da Montonate, Domenico Pezzi e Giovanni Antonio de Lagaia.

Il visitatore ammirerà pale d'altare, oreficerie, ricami, sculture in legno e in pietra, vetrate. Ci saranno anche alcune sorprese nell'attribuzione. In più il volume del «Rinascimento nelle terre ticinesi» traccia ventisei itinerari: è una sorta di guida per scoprire luoghi in cui le testimonianze figurative sono spesso conservate in contesti naturali di grande fascino e molto diversi tra loro. Edifici sacri sulle rive dei laghi (Brissago o Morcote) o alle pendici dei monti (Chiggiona) o in valli verdissime (Maggia) ma anche castelli, come quelli di Bellinzona (sito dell'Unesco) e Locarno. Il catalogo è edito da Officina Libraria. Info: 004191/8164791.

Sa.Ce.





ANALISI

Città distratta,
poco incline
a "stupirsi"

di Vera Fisogni

■ Dall'inizio dell'anno sono almeno due i ritrovamenti di interesse artistico internazionale che portano i riflettori sul Duomo di Como. Alla prima scoperta - una raffigurazione, su arazzo, della leggenda di Tristano e Isotta - segue ora la duplice attribuzione a Bernardino Luini di tele conservate in Duomo. Si mobilitano le università, gli studiosi, gli sponsor, i musei: in tutta questa comprensibile concitazione, di fronte a capolavori che fanno la storia dell'arte, manca all'appello solo Como. Gli 8 mila euro necessari a restaurare uno stendardo «unico» nel suo genere, come ammette il professor Giovanni Agosti, non li ha sborsati nessun ente o istituzione pubblica. Risultato: la mostra dell'eccellenza comasca si farà a Rancate, in Ticino (!). Ben vengano le esposizioni dal forte impatto mediatico, come quella recente di «Rubens e i fiamminghi» a Villa Olmo, ma a fronte di tante sollecitazioni alla valorizzazione di un patrimonio di assoluta eccellenza, come quello cittadino, sarebbe forse il caso di impostare una politica dell'arte di diverso respiro. Più che un problema di risorse - lo prova proprio l'incredibile caso dello stendardo - qui siamo davanti a un problema di cultura. Rubens o Magritte o Picasso, almeno di nome, li conoscono un po' tutti. Sono piatti facili, benché sapidi. Più difficile, ma proprio per questo anche più esaltante, la sfida che si pone quando ci si misura con la valorizzazione di opere meno "pop", ma altrettanto decisive per la civiltà. In fondo, è così che si alimenta lo stupore, il carburante che muove l'interezza all'arte e fa crescere la qualità umana dei cittadini.

[LA SCHEDE]

La diaspora di Luini

La fortuna nell'Ottocento di Bernardino Luini ha favorito la diaspora delle sue opere: ritorna, grazie alla generosità del Philadelphia Museum of Art, uno scomparto del polittico che si trovava sull'altar maggiore di San Sisinio a Mendrisio e che ha lasciato la chiesa alla fine del Settecento. Ma è stato possibile appurare anche che cosa si trovava sull'altar maggiore di Santa Maria degli Angeli a Lugano, a pochi metri dal tramezzo affrescato da Bernardino Luini: un polittico del lodigiano Calisto Piazza, realizzato per volontà di un membro di casa Rusca. Anche in questo caso l'opera ha lasciato Lugano nel Settecento e l'elemento centrale, per secoli in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, ritorna in Svizzera.

Le sorprese

Non sono mancate scoperte sul fronte dell'identificazione di autori e date di esecuzione: per esempio il Giulio Cesare riceve la testa di Pompeo, un capolavoro dell'arazzeria milanese rinascimentale, destinato a un altro esponente della famiglia Rusca, è oggi diventato - grazie alla lettura dell'iscrizione - l'unico pezzo firmato di Antonio Maria da Bozzolo, il principale tessitore di arazzi nella Milano rinascimentale, realizzato nel 1509.

L'enigma di Bramantino

L'enigmatico Bramantino ha dovuto cedere qualcosa di fronte a una pattuglia di suoi innamorati, vecchi e nuovi: finalmente della «Fuga in Egitto» di Orselina è possibile proporre una decifrazione della misteriosa iconografia, alla luce dei Vangeli apocrifi.

Gioielli di Varese

Nel refettorio settecentesco dell'ex convento di Sant'Antonino saranno esposte, a partire dal 16 ottobre, due tavole del più importante pittore varesino del Rinascimento: Francesco De Tatti. Ritorna per la prima volta in Italia, prestata dal Museo di Nancy dove si trova dal 1907, la «Madonna con il Bambino e angeli» firmata e datata 1512, commissionata da Gian Guido Orsighi e destinata probabilmente alla chiesa di San Martino a Varese.

QUI IN ESCLUSIVA

Nella mostra si vedranno anche opere che emergono oggi alla ribalta, come uno stendardo processionale proveniente dal Duomo di Como. Dalla cattedrale cittadina giungono anche le due monumentali tele di Bernardino Luini, un San Sebastiano e un San Cristoforo, opere «dimenticate» dagli storici dell'arte. Eccole, ai lati della tela raffigurante «Sant'Abbondio e San Gerolamo» attribuita a Ludovico De Donati. Era parte di un enorme complesso ad ante che racchiudeva il grande organo del Duomo di Como.



«Restauri da 5 mila euro, negati da Como»

Agosti: «In città tesori non valorizzati. Perché non aprire un Museo del Duomo?»

■ La ricerca dei capolavori della Diocesi di Como è stata per Giovanni Agosti, docente di Storia dell'arte moderna all'Università Statale di Milano e fra i curatori della mostra di Rancate, un'esperienza insieme esaltante e frustrante. Perché se da un lato ha messo in luce una volta per tutte lo straordinario potenziale del patrimonio artistico comasco, dall'altro ha drammaticamente evidenziato l'incapacità del territorio di fare cultura valorizzando le proprie risorse.

Professor Agosti, cosa ha significato per lei questa esperienza comasca?

I luoghi lariani si sono dimostrati di una generosità incredibile, forse perché abbiamo saputo guardarli con affetto e simpatia. Raramente nella nostra carriera ci è capitato di trovare tante cose di valore in così poco tempo. Non sono rimasto impressionato. Ma è un peccato che la maggior parte di queste tesori non si possano vedere, soprattutto perché con il calo delle vocazioni non ci sono preti e per paura dei furti

quasi tutte le chiese - penso soprattutto a quelle sul lago - restano chiuse. Eppure la soluzione sarebbe a portata di mano.

A cosa pensa?

Penso a un museo che raggruppi le opere più significative della Diocesi. Basterebbe intercettare l'enorme flusso di turisti e fedeli che tutti i giorni visita il Duomo: sarebbe molto meglio di tante mostre realizzate con materiale che arriva da fuori e che costano un sacco di soldi. Sarebbe una scelta qualificante per la città.

Como secondo lei non sa "vendere" il suo patrimonio?

Ma sa che a palazzo Volpi c'era un dipinto di Dosso Dossi e nessuno lo sapeva? Lo ha scoperto per caso un mio amico, quattro o cinque anni fa, venendo a Como per una festa di bambini. Notò questa sigla, una "d" con vicino un osso, una specie di rebus. Lo stesso accadde per un Salviati. Diciamo la verità, in Pinacoteca non va quasi nessuno: d'altra parte non c'è nemme-

no un catalogo delle opere. Invece quel flusso di turisti che regolarmente visita il Duomo sarebbe naturalmente attratto da oreficerie, tessuti e quadri. La ricchezza della Diocesi è impressionante. Bisogna spronare l'amministrazione a pensare al Museo del Duomo o almeno a una grande mostra sperimentale che funga da viatico per un futuro Museo Diocesano. Che non dovrà essere una specie di campo di concentramento che depreda le chiese, ma un'occasione per rendere fruibile e godibile da quanta più gente possibile questo eccezionale patrimonio.

Secondo lei manca sensibilità verso il nostro patrimonio artistico?

Basti dire che non siamo riusciti a trovare sul territorio i soldi per il restauro dello stendardo. Abbiamo bussato a parecchie porte, e si trattava solo di 5 mila euro.

Chi allora ha pagato il restauro?

Il Canton Ticino.

B. Fav.